

Nino Bixio fa la star per Ferrario

Non è agevole, con poco meno di cinquemila lotti e un catalogo di quasi seicento pagine, fornire una fotografia completa dell'incanto Ferrario (www.ferrario-aste.com) del 14 e il 15 dicembre che si caratterizza per stime pressoché da saldo. Destinate certo ad aumentare dal confronto con la sala. «Il nostro obiettivo – assicura Filippo Ferrario – è quello di vendere molto e tutti i giorni, non già un pezzo saltuariamente, così da ricreare fiducia nel mercato da parte degli acquirenti».

Anche così non mancano lotti che si fanno notare. A cominciare dalla lettera che Nino Bixio, tornato dopo la parentesi della Repubblica Romana del 1849 alla sua attività di capitano di lungo corso, indirizzò da Sant'Elena ai suoi clienti genovesi per rassicurarli che lo zucchero caricato nelle Filippine a bordo del «Goffredo Maleli» non aveva subito danni. Per arrivare a Genova la lettera, come precisa Mario Mentaschi, venne

presa in carico il 7 marzo 1857 da un postale inglese delle linee Lindsay e sbarcata a Dartmouth; trasportata quindi a Londra, poi Parigi ed infine recapitata, probabilmente il 6 maggio, a Genova. Stima: 5 mila euro.

C'è, poi, una lettera – i curatori del catalogo affermano che si tratta di un pezzo unico – partita il 9 giugno 1869 dalla Roma ancora papalina e diretta a Heredia, nel Costa Rica. Tre i francobolli con le chiavi decussate adoperati: da 5,10 e 80 centesimi e partenza, in questo caso, da 7.500 euro. E che dire, in fatto s'intende di curiosità storiche, della lettera presentata all'ufficio postale di «Roma-Real Casa» il 9 novembre 1941 affrancata con il 5 e il 35 centesimi allora comunemente usati e facenti parte della serie «Imperiale» nonché con un 10 centesimi chiamato ad esaltare la «Fratellanza d'armi» italo-tedesca e, in primo piano, i profili di Hitler e Mussolini. Il disegno, usato per i tagli da 50, 75 centesimi e 1,75 lire,

non incontrò grandi estimatori, tanto da essere affiancato da una illustrazione di Corrado Mezzana nei valori di largo impiego.

Di questa produzione si ebbe notizia solamente nel 1946. Già nel 1941 qualcuno era entrato in possesso del «non emesso» da 10 centesimi che incollò sulla lettera di-



Dieci centesimi Non emesso

retta ad un sottotenente di fanteria di stanza a Torino. Per questo lotto le palette si alzeranno da 18 mila euro. In foglio di cinquanta, i quattro non emessi, sono offerti a 2.500 euro, mentre la cifra riportata nei cataloghi si spinge fino a 16.250 euro. Con 1.250 euro si può concorrere per l'acquisizione di una assicurata pontificia mandata a Viterbo e resa franca con il 3 e il 6 baj, già in collezione di Giulio Andreotti e che qualche catalogo prezza 23 mila euro. Da Corinphila «la più importante lettera del Ducato» (giudizio del perito Giorgio Colla) che Sassone prezza 200 mila euro, è passata da una base di 20 mila al realizzo di 38 mila franchi. Più contesa una blasonata bustina del Cantone di Zurigo col 4 rappen già in collezione Alfred L. Lichtenstein con all'attivo un prezzo martello di 120 mila franchi. Stima triplicata ma anche in questo caso lontana dalle quotazioni scritte nei cataloghi-prezziari. Per il 12 dicembre Italphil (www.italphil.org) ha in calendario una vendita generale con poco più di trecento euro.

DANILO BOGONI